

Sui valori non negoziabili il card. Burke sa parlare ai "cattolici intrepiditi"

Roma. Il cardinale Raymond Leo Burke, dal 2008 prefetto del Supremo tribunale della Signatura Apostolica, è da sempre in prima fila nelle battaglie sui valori non negoziabili. E a differenza del prudente Francesco – pochi accenni ai temi di etica e morale in questi primi tre mesi e mezzo di pontificato – è sempre diretto quando si tratta di richiamare alle loro responsabilità i cattolici “troppo intrepiditi” (come ha detto al Foglio qualche giorno fa il cardinale Camillo Ruini). Burke ha partecipato alla terza edizione della Marcia per la vita dello scorso maggio a Roma, ha aperto le giornate dell’*Evangelium Vitae* a metà giugno in piazza San Pietro, tenendo anche una catechesi sul tema all’Università Urbaniana. Qualche giorno fa, apprendo la conferenza internazionale promossa dall’Istituto Dignitatis Humanae (ente di cui è presidente emerito il cardinale Renato Raffaele Martino, già a guida del Pontificio consiglio per la Giustizia e la pace), Burke se l’è presa con quelli che definisce i “ceppi virulenti di laicità”. Ha parlato a lungo, il porporato americano, sul ruolo dei cristiani oggi nella società. “Basta leggere un quotidiano o accendere il televisore per comprendere che il cristiano è sempre

meno tollerato, che l’ordine del giorno laicista non cessa nei suoi sforzi per mettere in secondo piano, intimidire e soffocare la testimonianza dei fedeli cristiani”. L’obiettivo, ha aggiunto il porporato americano, è di “mettere a tacere la testimonianza cristiana”. E tutto ciò è inaccettabile: “Non possiamo soccombere a tali tattiche”.

Il prefetto della Signatura apostolica porta esempi concreti a testimonianza che “l’attacco costante alla dignità inviolabile di ogni vita umana” è sempre più forte. Si guarda agli Stati Uniti, dove ormai “i leader politici sono impegnati a sostenere inesorabilmente l’ulteriore liberalizzazione di ogni restrizione sull’aborto”. Si pensi alla Gran Bretagna, dove l’approvazione della legge che (sulla scia dell’analogo provvedimento francese) autorizzerà i matrimoni tra persone dello stesso sesso è in dirittura d’arrivo, nonostante “la forte opposizione della società e della chiesa cattolica”. Marce e sit-in che però, nota, hanno avuto “scarsa considerazione” da parte delle istituzioni locali. Tutti esempi che per il cardinale Burke dimostrano come “le leggi e le politiche pubbliche vengono impiegate per promuo-

vere l’agenda laica”. Nient’altro che una lenta deriva verso quella che Joseph Ratzinger, prima ancora di essere eletto Papa, definiva “tirannia basata sulla supremazia del più forte con abbandono conseguente dei più deboli e vulnerabili”. Un quadro pessimista, ma che per il porporato americano ha una via d’uscita: i cattolici si attivino, escano di casa, si facciano avanti in politica.

Niente di nuovo, considerato che lo stesso Burke aveva invitato un paio di settimane fa i francesi a “scendere in strada per difendere la famiglia e la vita” dal secolarismo dilagante. Ce l’aveva con la legge Taubira sulle nozze gay – definita “immorale e ingiusta” –, e in un’intervista al settimanale *Famille Chrétienne* assicurava che “la chiesa cattolica non approverà mai le unioni omosessuali”. Ai sacerdoti transalpini aveva chiesto inoltre di “continuare a lottare per la giustizia, mostrando la loro opposizione in piazza”. D’altronde, aggiungeva, “l’enciclica ‘*Evangelium Vitae*’ (promulgata da Giovanni Paolo II nel 1995 e ricordata poche settimane fa anche da Papa Francesco) fa riferimento alla disobbedienza civile, ed è in questo genere di casi che noi dobbiamo praticarla”.

Matteo Matzuzzi

